

## Mauro Magatti, sociologo

# “Ora i trenta-quarantenni facciano la loro parte per dare speranza al Paese”

**STEFANO RIZZATO**  
MILANO

«Viviamo dentro una spirale negativa, fatta di una crisi materiale e di fiducia. Liberarcene è difficile, perché i risultati mancano ormai da tempo. Ci riusciremo solo con la capacità di fissare priorità collettive e uscendo da logiche individualiste». Così Mauro Magatti, sociologo ed economista dell'Università Cattolica di Milano, analizza il momento emotivo di un'Italia che sta alla finestra, attende tempi migliori, fatica a risollevarsi. Un'impasse che viene da lontano. Anche da prima del fatidico 2008.

**Professore, prima della crisi eravamo diversi, eravamo più ottimisti?**

«A volte ce ne dimentichiamo, ma l'Italia ha smesso di crescere già dal 2000: ben prima del 2008 e della crisi finanziaria internazionale, si era iniziato ad accumulare uno strato di preoccupazione e insoddisfazione. L'aspetto economico ha una dimensione molto concreta, ma è sempre collegata a uno spirito, a un umore generale. Quello del momento è la carenza di spinta verso il futuro. E si nota in tanti aspetti e indicatori: dal calo delle nascite al bilancio tra immigrati ed emigrati».

**C'è una sorta di circolo vizioso tra crisi e pessimismo?**

«Il Paese tende ad adattarsi al contesto. Non a caso l'unico vero periodo in cui le cose sembravano facili è stato quello del secondo dopoguerra, quando tutta l'Europa si rialzava e iniziava a crescere. Oggi c'è una spirale negativa che bisogna provare a fermare e su questo Matteo Renzi si gioca molto. Il premier è riuscito a

presentarsi come la persona giusta per riaccendere il Paese, poi però l'assenza di una spinta economica reale ha portato delusione. E anche i famosi 80 euro, nell'insicurezza collettiva, sono finiti in risparmi invece che in consumi».

**L'insoddisfazione cronica nei confronti della politica è un altro risvolto di uno spirito un po' disfattista?**

«Credo faccia parte in qualche modo del tessuto sociale di un Paese come il nostro, fatto soprattutto di piccole imprese e

che spesso vive le istituzioni come un mondo ostile o lontano che difficilmente ti dà una mano. È una percezione che ci portiamo dietro da anni, giustificata solo in parte. Se siamo in questa situazione, molte colpe - è chiaro - sono di chi ha governato nel corso degli anni. Ma non c'è solo questo».

**Ci sono responsabilità più collettive?**

«È tutto il Paese a non aver colto la sfida della globalizzazione e del mondo che cambiava, già dagli Anni Novanta.

Per usare una metafora calcistica, è come se fossimo andati a giocare in Champions League senza essere attrezzati a dovere. Per giocare in Champions servono un grande stadio, un'ottima rosa, una primavera all'altezza. L'allenatore resta fondamentale, ma non è tutto. E così l'Italia per un po' ha galleggiato, poi ha iniziato a infilare tanti risultati negativi e a forza di perdere cinque a zero non è facile risollevarsi».

**C'è però un modo di farlo?**

«Dalla spirale verremo fuori solo se ci muoviamo come popolo e uscendo dalla logica della pura mobilitazione individualista. Dobbiamo porci obiettivi comuni, perseguirli insieme e poi distribuire poi i benefici. Farlo è compito soprattutto di chi oggi ha 30, 35, 40 anni. Una generazione su cui è stato fatto un investimento educativo. Giovani che hanno cultura e capacità, ma troppe volte hanno scelto di investire altrove. Oggi sono chiamati a farlo in Italia».

### 46,6

**per cento**

Quasi un italiano su due negli ultimi 3 anni ha visto diminuire il reddito familiare



**Alla Cattolica di Milano**  
Mauro Magatti è docente di Sociologia della globalizzazione

### 57,2

**per cento**

Particolarmente colpita dalla diminuzione del reddito la fascia 55-64enni



### 50,9

**per cento**

Il calo del reddito ha colpito soprattutto il Centro del Paese, meno a Nord-Est

